

RENATA CASARIN

MUSEO CIVICO DI CREMA

IL CICLO DELLE SCENE MACABRE

Il ciclo di 14 tele provenienti dalla chiesa di San Bernardino in Crema costituiscono una serie di opere di eccezionale interesse per il numero, la scelta tematica, la riproposizione per immagini di una straordinaria galleria di “ritratti” di uomini illustri che *post-mortem* mantengono inalterati gli attributi del rango.

Per questo è improprio definire il ciclo “scene macabre”, la dimensione inquietante di una esistenza ridotta in polvere è allontanata in virtù di uno *status* sociale trapassato dalla vita reale al regno dei morti, così il patrizio, la dama, il re, il vescovo... perpetuano la loro esistenza nei modi propri di quel rango riconosciuto e riconoscibile dall’abito e dagli attributi che rivestono solidi scheletri. Questa “danza della vanità” è esibita mediante l’artificio delle lunghe e strette edicole in pietra, dinanzi le quali su basamenti modanati si staglia a grandezza naturale (cm 177x63) la teoria che vede allinearsi su un medesimo piano: il cavaliere, il patrizio, la dama con il figlioletto, il papa, il cardinale, il vescovo, l’abate, il doge, l’imperatore, il re, il giurista, lo scienziato, il mercante, il mendicante.

Il punto di vista dal basso verso l’altro pone il riguardante in una condizione di subalternità, l’ostentazione delle vesti e degli attributi fanno di queste 14 figure una serie di ritratti *d’apparat* che rinviano da qui all’eternità l’asserzione che la morte non eguaglia. Lo dicono anche le espressioni e gli ammiccamenti dei crani, secondo un carattere morale che non proviene tanto da una emanazione dello spirito quanto dalla condizione

umana che ogni tipo impersona, ancora trionfante sulla morte: il sogghigno del mercante usuraio, il rigore dello scienziato, la severità del giudice, l'incarnazione del potere dispiegato nei suoi ranghi civili e religiosi, fino alla scala degli umili personificati dall'abate e dal pellegrino mendicante.

L'uomo che nel Settecento scopre la libertà della coscienza accede alla libertà di esistere scoprendo anche di poter irridire alla morte e di poter perpetuare – come in questo caso – il gioco del travestimento, non importa se la finzione comporta l'inganno di se stessi. Il secolo XVIII è l'epoca della maschera, si pensi alla commedia goldoniana, ai soggetti carnevaleschi di Alessandro Longhi, ai ritratti in costume di Thomas Gainsborough, quali deliberata esemplificazione di un nascondimento sociale per mostrare al mondo la dissimulazione del sé, nella moltiplicazione esibita delle identità. Queste opere sono figlie dello spirito illuministico, capace di venire a patto con la morte, di esorcizzarla enfatizzando i segni, rovesciando la stessa prospettiva religiosa.

Le fonti storiche documentano la provenienza delle tele, dal 1960 in deposito presso il Museo Civico di Crema e del Cremasco, dalla chiesa cittadina di San Bernardino dove venivano esposte durante la Quaresima. Di fatto esse sono il controaltare della *Via Crucis*, infatti sono 14 tele come il numero delle stazioni che narrano della passione di Cristo, di quel Dio fatto uomo che ha opposto alla menzogna il coraggio della verità. Gesù che muore sulla croce ha patito anche per i 14 personaggi impersonati – con pennellata vibrante e felice – dagli scheletri viventi; la morte del Salvatore del mondo ha riscattato anche la vanità, il delirio di onnipotenza, la complice e ossequiosa umiltà celata dallo sfarzo dei costumi, dall'esibizione delle proprie insegne, dalla sicumera delle posture. E non ci inganni l'infante privo di ogni attributo sociale e di distintivi dell'effimero, egli – se pur sorretto dalla madre adorna di perle e di altre gioie – si affaccia alla ribalta, a testimoniare cosa sarebbe stata la sua esistenza se la morte non lo avesse rapito alla vita. Quella che viene definita la rappresentazione della *morte secca* consente di pacificare l'aspetto severo e macabro della dipartita dal mondo, e soprattutto racconta di come la gerarchia sociale domini nella scala di valori umani quelli della ragione, della coscienza e dell'accettazione di una finitudine che è propria della



1



2



3

1. *Il mendicante.*

2. *Il cavaliere.*

3. *La dama con bambino.*

esistenza terrena. Per questo le tele da poco restaurate si collocano oltre il più consueto tema del *memento mori* di tradizione nordica medioevale, per incarnare la concezione deistica dell'età dei lumi, dove all'uomo è data la possibilità di sentirsi artefice, demiurgo del proprio destino, capace di incidere e di trasformare mediante il sapere, il potere del censo e della casta, ognuno per sé e per il proprio destino, una piccola porzione di universo.

Il restauro delle tele, affidato alla ditta Ambrogio Geroldi di Crema, ha avuto la mira di recuperare la brillantezza della gamma coloristica e di una tavolozza impostata sulle squillanti lacche, attraverso una corretta pulitura delle superfici, alterate da vernici ossidate e da rifacimenti che occultavano elementi compositivi originali. Le opere avevano già subito un rintelto, pertanto si è trattato di ottemperare a una verifica del tensionamento dei supporti rispetto ai telai, per poi eseguire una intonazione cromatica mediante l'abbassamento dei toni e l'integrazione delle lacune, per riconferire unità percettiva alle immagini. Anche le cornici sagomate sono state revisionate, con la pulitura e la chiusura delle micro abrasioni, per poi stendere un velo di ceraprotettiva capace anche di conferire brillantezza alla laccatura. Infine si è proceduto alla verniciatura finale delle tele, per la uniformità e la giustezza percettiva del colore. Le tonalità squillanti, la mancanza di disegno preparatorio, la pennellata sciolta attestano l'area di esecuzione in area lombarda veneta ad opera di un pittore attivo alla metà circa del secolo XVIII.

Dott. Renata Casarin

Soprintendenza per il patrimonio storico artistico di Brescia Cremona e Mantova

Dipinti, olio su tela, cm 177x63

Provenienti dalla chiesa di San Bernardino, in Crema

Restauro eseguito nel 2003 dalla ditta Ambrogio Geroldi, di Crema

Direzione lavori: dott. Renata Casarin, funzionario storico dell'arte, Soprintendenza per il Patrimonio Storico e Artistico di Brescia, Cremona, Mantova